

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 30 Giugno 2024

## Se si perde un'eccellenzaLa vera storia della Fos

di Mariarosaria Marchesano di Erri De Luca

Il fatto che sia stata trovata una soluzione alla crisi della Fos di Battipaglia è senz'altro una buona notizia anche perché sono stati salvati tutti i 278 posti di lavoro e bisogna dare atto ai sindacati e al ministero delle Imprese di essersi impegnati per questo. Ciò non toglie che sia stato sacrificato in modo incomprensibile un presidio industriale strategico per il Paese.

[continua a pagina5](#)

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 30 Giugno 2024

## Battipaglia, la vera storia della FosL'eccellenza persa della fibra ottica

Per salvarla, l'azienda verrà riconvertita. Produrrà tecnologie per l'accumulo di idrogeno

SEGUE DALLA PRIMA

La Fos produce la migliore fibra ottica in Italia per ammissione della sua stessa proprietà, il gruppo Prysmian, gigante del settore con 16 miliardi di fatturato e quotato a Piazza Affari. Solo che un corto circuito imprenditoriale-istituzionale ha progressivamente intaccato la competitività di quest'azienda pur restando un'eccellenza riconosciuta nel suo settore. Ora la Fos sarà convertita per la produzione di tecnologie di accumulo per l'idrogeno verde dalla Jcoplast di Antonio Foresti che si è offerto di rilevarla intravedendo in questa operazione un elevato potenziale per il suo business.

Non è un caso che la stessa segreteria confederale della Cgil di Napoli, pur benedicendo l'arrivo della Jcoplast, abbia sottolineato di «ritenere un grave danno per il territorio la perdita di un asset tecnologico centrale nel processo di infrastrutturazione digitale del nostro paese come la produzione di fibra ottica». Come per dire, abbiamo salvato i posti di lavoro ma abbiamo perso uno dei pochi pezzi di industria avanzata del Mezzogiorno. Non che le tecnologie verdi non siano altrettanto avanzate e importanti, ma l'uno non dovrebbe escludere le altre. Inoltre, ha poco senso paragonare la vertenza della Fos a quella della Whirlpool di via Argine, se non per il fatto che sono state entrambe molto spinose da gestire per i governi in carica (rispettivamente, Conte e Meloni). La vicenda Whirlpool, infatti, riguarda un settore maturo come la produzione di elettrodomestici che da tempo, ormai, segue una logica di tipo globale che implica delocalizzazioni in paesi a basso costo. I problemi della produzione di cavi e fibra ottica, fondamentale per le telecomunicazioni, pur in apparenza simili, hanno una radice più politica. E il caso Fos lo dimostra. Il suo declino è, infatti, legato all'ormai sempre più accesa competizione tra Italia e Francia nei settori chiave per lo sviluppo economico dei due Paesi.

Sintetizzando al massimo quello che è successo, si può dire che le autorità francesi si sono mosse in tempo per mettere un freno al dilagare della fibra ottica cinese in Europa. I produttori occidentali del settore subiscono, infatti, la concorrenza asiatica quando i bandi pubblici non impongono a chi si rifornisce di fibra di rispettare determinati standard di qualità. In buona sostanza, grandi acquirenti come possono essere Telecom e Open Fiber comprano al miglior costo possibile non avendo alcun obbligo di prediligere la produzione nazionale, sebbene questa sia di qualità più elevata. In questo contesto Prysmian ha trovato in Francia terreno favorevole perché qui i bandi pubblici per l'acquisto di fibra sono molto più selettivi e orientati a premiare tecnologia e qualità. Non essendoci in Italia alcun vincolo di questo tipo, la produzione nazionale, in particolare quella della Fos di Battipaglia, è andata praticamente fuori mercato per i costi eccessivi rispetto alle forniture asiatiche. Il paradosso è che oggi in Francia gli operatori tlc comprano fibra domestica o italiana, che considerano di qualità superiore, mentre in Italia gli stessi tipi di operatori comprano quella asiatica perché costa meno e non hanno indicazioni a fare diversamente. Così Prysmian ha cominciato sempre di più a consolidarsi nel paese d'Oltralpe e a considerare la Fos come un peso fino al punto da decidere di disinvestire. Tra l'altro, la Francia non ha speso un euro per favorire la produzione occidentale, ha semplicemente reso più selettivi i bandi. Cosa che l'Italia non è ancora riuscita a fare pur avendo speso 6 miliardi di incentivi nel settore tlc.

Negli ultimi mesi, l'Agcom, l'autorità competente, si è mossa su sollecitazione del ministero di Adolfo Urso proprio per costruire una griglia di criteri qualitativi più stringenti. Ma sono procedure lunghe, ora al vaglio della Commissione europea. Nel frattempo, i buoi sono scappati.

# Corriere della Sera - Sabato 29 Giugno 2024

## Il salvataggio di Fos, dai cavi in fibra ottica all'idrogeno

### Sì del Mimit al piano di rilancio

di Francesco Bertolino

Primo accordo raggiunto fra Prysmian, Jcoplastic e sindacati per il salvataggio dello stabilimento Fos di Battipaglia. L'azienda della provincia di Salerno, parte del gruppo Prysmian, produce fibra ottica, componente quanto mai richiesto in tempi di digitalizzazione e connessioni ultra-veloci. In mancanza di clausole nei bandi pubblici a tutela della produzione europea, però Fos era da tempo entrata in crisi a causa della concorrenza al ribasso sui costi, specie dell'energia, da parte dei gruppi asiatici.

A marzo, perciò, Prysmian ha deciso di chiudere l'impianto, dove lavorano 278 persone, con un'età media di 45 anni. Da qui l'avvio di una vertenza presso il ministero delle Imprese che, dopo il fallimento del tentativo di trovare altri produttori di fibra ottica disposti a rilevare l'impianto, è vicina a chiudersi con un accordo di reindustrializzazione. Una volta che Prysmian avrà concluso la procedura di cessazione delle attività, ad aprile 2025 il sito sarà acquisito da Jcoplastic, gruppo della famiglia Foresti con 142 milioni di ricavi, che intende ri convertirlo alla produzione e stoccaggio di energia verde derivante da idrogeno.

Il progetto, simile a quello già portato a termine da Jcoplastic per il salvataggio della Treofan di Battipaglia, contempla un piano di formazione per gli addetti Fos della durata massima di due anni. Al termine, Jcoplastic ha preso l'impegno irrevocabile ad assumere entro il 15 aprile 2027 tutti i dipendenti di Fos che avranno aderito e rispettato il patto formativo. Nel periodo di 34 mesi intercorrente fra l'avvio della crisi e l'assunzione, riferiscono fonti aziendali, i lavoratori della ex Fos riceveranno in media almeno 1400-1500 euro netti al mese, frutto della cassa integrazione prima e dell'indennità di disoccupazione poi, a cui si sommerà un contributo a carico di Jcoplastic. Secondo le Rsu di Fos, restano ancora nodi da sciogliere accanto a un'ultima incognita: la volontà dei 278 dipendenti — o di quanti di loro non avranno opportunità di prepensionamento o autoimpiego — di accettare il piano.